



Stefano Bagnoli

## A proposito di Rimbaud...

di Francesco Peluso

**E**ccellente batterista, originale compositore ed instancabile talent scout di giovanissimi jazzisti, "Brushman" (al secolo Stefano Bagnoli) propone, nella personale visione musicale di Arthur Rimbaud, un percorso dalle molteplici sfumature linguistiche, in compagnia della sola batteria ed altri strumenti e oggetti del suo vivere quotidiano. Ne parliamo con lo stesso maestro per svelare il contenuto, la realizzazione e il futuro dell'idea progettuale.



d. *Genio, visionario, veggente, Arthur Rimbaud ha aperto nuovi scenari nella letteratura del XIX secolo ... quale lungimiranza creativa si cela tra le composizioni di questo lavoro che hai dedicato al poeta maledetto?* r. È stato l'istinto a guidarmi verso questo esperimento musicale. Lo chiamo esperimento poiché il fascino subito dall'opera rimbaudiana, i saggi e le biografie su di lui hanno meglio definito la creatività compositiva, da tempo in attesa di un nesso emotivo per poter emergere. Non ho mai avuto la pretesa che questo mio lavoro potesse interessare, invece, Paolo Fresu me l'ha prodotto con la sua Tuk Music, incuriosito da un'estetica progettuale anomala per un batterista quale sono. **Rimbaud** ha destato un interesse inaspettato sia dalla critica che dal pubblico.

d. *Dopo oltre tre decenni di carriera, in compagnia di maestri del Jazz dal respiro internazionale, in formazioni dal minimalistico trio alle grandi orchestre, qual è la ratio che ti ha spinto a realizzare un disco in completa solitudine?*

r. Volevo sperimentare le mie possibilità compositive e la mia versatilità musicale extra batteristica; brani miei ne abbiamo incisi tanti, con Fresu, con Dado

Moroni, con Bruno De Filippi, con Sellani, con Cerri, con Don Friedman e nei dischi a mio nome: tuttavia, assemblare una sorta di colonna sonora "casalinga" buttandomi a suonare di tutto pur senza presunzione (non sono Jacob Collier purtroppo!) è stato stimolante; il mio motto è "siam tutti bravi e nessuno indispensabile" e con questo "credo" proseguo la mia strada di musicista sereno nell'ego e nelle aspettative. Nasco come giovane batterista dixieland ma nel corso degli anni ho sempre guardato avanti per mettermi in gioco e rinnovarmi. Lo faccio istintivamente, senza ambizioni premeditate, è un'esigenza fisiologica dato che nel tempo prima o poi tutto mi annoia e devo cercare qualcosa di nuovo nel quale tuffarmi.

d. *Il poter affiancare alla batteria acustica, il pianoforte, il vibrafono, il contrabbasso, varie tastiere ed electronics, ha rappresentato una sfida o un giocoso muoversi fra strumenti più o meno familiari?*

r. Entrambe le cose. Mio papà Gigi era contrabbassista (con mio zio Carlo fondarono nel 1951 la Milan College Jazz Society, band pionieristica del Jazz tradizionale nazionale); il contrabbasso è lo strumento



foto PG



che adoro in assoluto e ne possiedo uno da tanti anni, inoltre ho una base di studi classici in Conservatorio che mi ha guidato verso strumenti diversi dalla batteria come il pianoforte e il vibrafono con i quali, pur con dei limiti enormi, in studio di registrazione ho potuto rendere credibili idee e bozzetti musicali congegnati ed assemblati ad hoc per un fine musicale ben chiaro nella mia mente.

d. Venendo alle strutture proposte nell'album sembra che, seppur riconducibili ad una rilettura musicale della poetica di Rimbaud, la sequenza delle stesse inducano l'ascoltatore verso una pellicola filmica che provi a creare un fluire di immagini sonore al pari di quelle di racconti collegati tra loro ... credi che abbia colpito nel segno?

r. È esattamente come dici e sono soddisfatto che ciò si percepisca dall'ascolto del disco. Ho stratificato emozioni personali tradotte in musica che a mio modo evocano momenti eclatanti della vita di Rimbaud e di chi gli fu accanto. Una percezione totalmente viscerale e non premeditata sebbene in studio le varie composizioni siano state via via modulate e completate da dettagli sonori anche molto elaborati.

d. Fra le diciassette tracce del disco, qual è quella che senti particolarmente vicina alla dissoluta e rivoluzionaria personalità dell'enfant prodige francese?

r. Direi la title track *Rimbaud*, brano suddiviso in tre parti che riassume la molteplice personalità del po-

eta. Un inizio malinconico ed etereo che prelude ad una successiva reazione ritmica e melodica più intensa che decolla in un tormento percussivo angosciante per poi tornare alla cellula iniziale in cui la vita si spegne. Rimbaud nel suo delirio di concetti che coglievano impreparati gli intellettuali dell'epoca, primo poeta adolescente, tormentato, vulcanico, insofferente, angosciato e poi uomo d'affari ugualmente angosciato e tormentato che concluse la sua vita a 37 anni devastato da dolori interiori e fisici.

d. Ho letto da qualche parte che hai proposto **Rimbaud dal vivo**: ci puoi anticipare qualcosa sullo sviluppo live di questo progetto?

r. La versione attuale del mio We Kids Trio vede al mio fianco due talenti strepitosi, due ragazzi appena maggiorenni che sono Giuseppe Vitale al pianoforte e Stefano Zambon al contrabbasso. Abbiamo presentato **Rimbaud** l'inverno scorso a Bologna grazie a Vittorio Albani, il manager di Fresu (il quale ha suonato ospite del trio) ed è stato un successo. Abbiamo dovuto rivoluzionare il repertorio rendendolo più acustico nonostante il computer e gli effetti elettronici affiancati al piano e al basso. I due ragazzi sono fantastici e ci supportiamo a vicenda, io con la mia esperienza e loro con la freschezza delle idee.

**Rimbaud** in trio è molto stimolante; unico neo, se mi permetti un piccolo sfogo, è questa mia duplice veste di sideman e leader: nella prima sono nell'Olimpo di

artisti acclamati con i quali giro il mondo, mentre nella seconda non ho ancora acquisito quella credibilità che mi permetta di poter presentare il trio e i miei ragazzi come meritano. Ma non demordo!

d. In relazione a quanto detto: a quale genere o forma musicale potrebbe essere accostato il tuo **Rimbaud**?

r. Domanda difficile! Credo che il disco equivalga ad un menu completo che rispecchia totalmente il mio essere onnivoro riguardo alla musica. In barba a certi puristi del Jazz per i quali se non suoni Armstrong o Ellington non sei un jazzista (dimenticando che ai loro tempi entrambi i due adorati giganti erano alieni, avanti anni luce sui loro contemporanei, sperimentando idee rivoluzionarie) io mi sento jazzista sin nelle ossa e proprio per questo coltivo quel linguaggio con una innata curiosità che abbatte etichette stilistiche paradossali che il Jazz ha sempre dapprima assimilato e poi rinnovato nella storia.

d. A proposito di *enfant prodige*, è bello che un professionista come te, che per altro ha iniziato ancora adolescente, dialoghi con le ultime generazioni di musicisti (vedi i nuovi partners Giuseppe Vitale e Stefano Zambon) ... credi che sia il miglior modo per introdurre giovani talenti nel mondo musicale del Jazz e non solo?

r. È una delle mie missioni imprescindibili! Sono cresciuto grazie all'esperienza svolta con i nostri grandi artisti del passato che mi hanno coccola-

to ed è per questa ragione che ho l'esigenza fisiologica di dare un contributo umano e professionale a quei giovani che incontro nel mio percorso di vita. Da sempre il mondo del Jazz è in bilico tra lo snobismo elitario di chi vorrebbe questa musica incontaminata e mummificata, tra chi la vive come puro intrattenimento folkloristico e chi viceversa vuole amare e approfondire il Jazz attraverso le epoche e le inevitabili loro contaminazioni. È fondamentale spronare i giovani a scoprire il Jazz in tutte le sue sfaccettature aiutandoli a crescere e ad averne una visione spirituale e professionale il più ampia possibile. Nello specifico troppi giovani non conoscono Armstrong ed Ellington (ribalto l'esempio proposto nella risposta precedente) se non superficialmente quindi spetta a me/ noi musicisti "maturi" indirizzarli per far conoscere loro la storia che a loro volta potranno "stravolgere" con le loro idee.

d. In chiusura una domanda di rito: a quando una nuova produzione e con quale organico?

r. In autunno uscirà il nuovo disco STEFANO BAGNOLI WE KIDS TRIO **BRAKELESS** prodotto da Mario Caccia per la Abeat. Un disco che abbraccia alcuni standards della prima epoca del Jazz a brani originali. Un disco che mi inorgoglisce dal momento che ho riunito in esso tutti i miei Kids passati e presenti (Francesco Patti, Giuseppe Cucchiara e naturalmente Vitale e Zambon).■